

Periodico della
Lega Nazionale



Un “Calvario”
in memoria di tutte le vittime del Comunismo



Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Adriano De Vecchi
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2 - 34121 Trieste
Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



Con il contributo della



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Anno XXI Numero 68

In copertina:
La Foiba di Basovizza

Sommario

3. *Editoriale*
5. *Giorno del ricordo 2022*
9. *Tutta colpa del fascismo?*
14. *Una comune visione
patriottica: Lega Nazionale
e Associazione Partigiani Osoppo*
16. *Storia del Circolo Ufficiali
del Presidio di Trieste*
22. *30 aprile 1945:
la liberazione della città di Trieste*
25. *In onore di Antonio Santin,
defensor civitatis*
31. *Onorificenza
al col. Antonino Augusto*



Editoriale

“È sempre apparente e transuente il trionfo dell'iniquità”

**UN «CALVARIO»
IN MEMORIA DI TUTTE
LE VITTIME DELLA
RIVOLUZIONE COMUNISTA**

È stata la Chiesa Cattolica ad indicarci la strada quando ha elevato agli onori degli altari tre giovani di queste terre, di tre diverse nazionalità, proclamandoli beati: uno, italiano, don Francesco Bonifacio, assassinato a 34 anni, l'undici settembre 1946, uno sloveno, Lojze Grozde, assassinato a 18 anni, il primo gennaio 1943, uno croato, don Miroslav Bulesic, assassinato a 27 anni, il 24 agosto 1947.

Tutti e tre proclamati «Beati», perchè «Martiri», tutti e tre testimoni e vittime dello stesso disegno criminoso: la violenza ed il terrore che hanno accompagnato la rivoluzione comunista guidata dal compagno Tito.

A quello stesso disegno criminoso vanno imputate le stragi - per lo più a guerra finita - di migliaia di italiani, di decine di migliaia di sloveni, di centinaia di migliaia di croati.

Ricordarle tutte queste vittime, ricordarle insieme, ricordare la vergogna di chi aveva cercato e magari ancora cerca di cancellare nell'oblio il loro sacrificio.

Ci sono ancora di quelli che usano il negazionismo o il travisamento della ve-

rità pur di non pronunciare la parola tabù «CRIMINI COMUNISTI».

E un ricordo particolare meritano le tante donne coinvolte in questa tragica vicenda: la ventitreenne Norma Cossetto e come lei le innumerevoli mogli, figlie, sorelle che sono state assassinate solo per la loro parentela con supposti «nemici del popolo».

Ed ancora: una doverosa memoria alla tragedia dell'Esodo, anche questo meritevole di essere ricordato al plurale. Oltre trecentomila Italiani, ma anche decine di migliaia di Sloveni e di Croati: per tutti la condanna a vita - per loro e per i loro discendenti - a perdere per sempre la propria terra natale.

Va rinnovato, dunque, l'auspicio che questo Sacrario, questa sorta di «*Calvario con il vertice sprofondato nelle viscere della terra*», come lo definì mons. Antonio Santin, diventi ufficialmente luogo comune per ricordare tutti coloro che sono stati immolati dalla violenza, dal terrore comunista di Tito.

Il 13 luglio del 2020, con la visita comune dei Capi di stato di Italia e di Slovenia, Mattarella e Pahor, si è compiuto un passo fondamentale in tale direzione.

È certo che a breve si realizzerà un qualcosa di analogo, anche da parte croata.

E sarà il doveroso completamento di un percorso di verità: ricordare tutte, tutte in-



sieme, le vittime degli uomini con la stella rossa.

Ancora una osservazione: in pieno centro di Trieste, in prossimità di via Cavana, è aperto un luogo di culto, dedicato alla Madre della Riconciliazione.

Il questo luogo, in questa cappella, sono stati collocati tre medaglioni, portano le immagini dell'italiano Beato Francesco Bonifacio, dello sloveno Beato Lojze Grozde, del croato Beato Miroslav Bulesic.

È affidata alla loro intercessione, all'intercessione di questi tre martiri l'auspicio, la preghiera che questo Sacratio diventi memoria, comune, di tutte le vittime della comune tragedia del comunismo di Tito.

Sarà l'importante premessa per costruire insieme un futuro, basato sulla verità e sulla la conciliazione.

Sarà il coronamento di quanto auspicato dal Vescovo di Trieste e Capodistria mons. Antonio Santin: *«Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia perchè saranno saziati ... perchè è sempre apparente e transeunte il trionfo dell'iniquità».*

**Foiba di Basovizza,
10 febbraio 2022 - Giorno del Ricordo**

Paolo Sardos Albertini
*Presidente della Lega Nazionale
e del Comitato Martiri della Foibe*

Giorno del Ricordo 2022

La cerimonia al Sacrario di Basovizza

L'INTERVENTO DEL SINDACO

Familiari delle vittime,
Rappresentanti delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati; del Comitato per i Martiri delle foibe, della Lega Nazionale, insignita da questa Amministrazione comunale con l'Onorificenza della Civica Benemerenzza, della Federazione Grigioverde, degli Alpini e di tutte le Associazioni combattentistiche e d'arma,

Prefetto di Trieste, Annunziato Vardè,
Governatore del FVG, Massimiliano Fedriga,

Eccellenza Arcivescovo di Trieste, monsignor Crepaldi,

Autorità politiche, militari e religiose,
Signore e Signori,

A tutti voi rivolgo un sentito grazie per aver contribuito alla complessa realizzazione di questa Cerimonia in occasione del Giorno del Ricordo che, purtroppo anche quest'anno a causa della pandemia, ci ha costretto a limitare la presenza delle tantissime persone, soprattutto giovani, che sarebbero volute venire oggi a pregare su questo monumento e a rendere gli onori ai nostri martiri.

Ringrazio anche il personale del Comune per il difficile lavoro organizzativo, a volte non pienamente compreso, e per aver organizzato le dirette di questo importante mo-



Il sindaco Roberto Dipiazza.

mento sui canali social istituzionali e sulla televisione regionale.

La partecipazione a questa giornata aumenta di anno in anno...

Se la presenza fisica è limitata è altrettanto vero che la partecipazione, l'attenzione e la vicinanza a questa giornata aumentano di anno in anno, perchè grazie all'impegno di molti nel voler far tornare la luce su questi tragici avvenimenti; la storia, finalmente, sta ritrovando quella parte della memoria che per molti, moltissimi, troppi anni era stata volutamente dimenticata, nascosta, stravolta, misconosciuta da Stati, governi e politici.

Qui sono state scritte pagine buie e vergognose della storia del '900 e dell'umanità, qui ogni pietra è bagnata dal sangue delle vittime e dalle lacrime dei sopravvissuti.

Appena 18 anni fa, il 30 marzo del 2004, il Parlamento italiano ha istituito il Giorno del Ricordo, con legge proposta dall'on. Roberto Menia, dedicato ai martiri delle foibe e alle vittime dell'esodo giuliano dalmata del nostro confine orientale. Tutti questi nostri connazionali sono stati vittime dei carnefici partigiani comunisti di Tito tra il settembre del 1943 ed il febbraio del 1947 ed a guerra finita che hanno perpetrato violenze, torture, morte, gettando connazionali della Venezia Giulia e della Dalmazia in queste voragini per avere la sola colpa di essere italiani.

...Stati, Governi, politici comunisti sono stati complici dei carnefici...

In quegli anni, Stati, Governi, politici comunisti con la loro inerzia sono stati complici dei carnefici e la redistribuzione dei confini è stata la causa principale dell'esodo di oltre 350 mila italiani. Palmiro Togliatti in una lettera scrisse "quanta più parte dell'Italia diventerà Jugoslavia, più parte dell'Italia sarà libera". Non ricordare questi fatti vorrebbe dire tradire ancora gli esuli fiumani, istriani e dalmati che sono fuggiti per il terrore di morire nelle foibe, per il rifiuto del comunismo come ideologia totalitaria e per la paura del nazional comunismo di Tito, pronto a soffocare con la violenza ogni altra identità nazionale.

"...quei meschini e vigliacchi rigurgiti negazionisti..."

Grazie a questa nostra tenace, costante, indomita volontà di far conoscere al Mondo la verità si stanno sempre più soffocando quei meschini e vigliacchi rigurgiti negazionisti, figli di una politica che nel cercare di rimuovere il ricordo di un crimine lo commette nuovamente.

Oggi l'Italia e sempre più parte del Mondo conoscono cosa è stato l'olocausto delle



Il maresciallo Tito.

foibe, quell'eccidio di massa compiuto dalle bestie di Tito, dove le persone con i polsi legati con il filo di ferro venivano gettate in queste voragini o finivano nei campi di concentramento, come quello di Borovnica, anticamera della morte.

Oggi, grazie a tutti voi qui presenti, agli amministratori pubblici responsabili, ai giornalisti, alle scuole, alle associazioni ai racconti dei testimoni che possono parlare senza più aver paura, a tutti coloro che si impegnano come gli autori del film "Red Land - Terra Rossa" per rimuovere ogni velo di omertà sui drammatici fatti del confine orientale, sempre più giovani, e questo è importantissimo, conoscono la verità su questi drammi del '900 e sulle tragiche storie della povera Norma Cossetto, della sanguinosa strage della spiaggia di Vergarolla, dell'omicidio di Don Bonifacio e di tanti altri sanguinosi fatti che continuano a venire alla luce.

La forza di questo inarrestabile processo di verità ci arriva anche dalla Slovenia che a coloro che, fortunatamente sempre di meno,

provano a negare l'entità di questi gratuiti omicidi ha chiuso definitivamente la bocca con la Commissione governativa di stato che indaga sui crimini titini e che ha denunciato al Mondo, nell'agosto del 2020, lo scoprimento della foiba dei ragazzini con centinaia di resti di giovani vittime. La commissione ha già individuato oltre 750 fosse e riesumato migliaia di vittime passate per le armi dalle squadre di eliminazione di Tito. Il Presidente di questa Commissione afferma che si tratta al momento di almeno centomila persone tra italiani, sloveni, croati e serbi eliminati in nome di una pulizia multi-etnica e politica.

“...restituire dignità ai nostri esuli togliendo concretamente al boia Tito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce...”

Da Sindaco di questa importante città di cui l'Italia è stata madre e matrigna, chiedo al Parlamento tutto, in questo scorcio di legislatura, di onorare i nostri martiri e restituire dignità ai nostri esuli togliendo concretamente al boia Tito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

A coloro che vogliono proporre una classificazione del male, cercando la cattiveria che può essere più comoda su cui puntare il dito, mi sento di dire che, se vogliamo veramente costruire un futuro migliore, dobbiamo essere tutti consapevoli che il “male assoluto” è uno solo, senza distinzione di numeri o ideologie, ed è quello che l'essere umano compie contro l'essere umano, allora come oggi.

Risoluzione del Parlamento Europeo: i crimini del comunismo equiparati a quelli del nazismo

Su questo importante orizzonte si è espresso nel 2019 anche il Parlamento Europeo con un'importante Risoluzione “sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa” che ha fatto un ulteriore passo verso la verità sulla storia del '900, equiparando i crimini dei molti regimi comunisti a quelli del nazismo.



Un momento della cerimonia.

La risoluzione condanna anche il fatto che in alcuni Paesi siano ancora presenti simboli, monumenti, intitolazioni di strade, piazze e vie che esaltano le figure dei regimi comunisti e richiamano ad essi. A Trieste la stella rossa ha solo il colore del sangue dei bambini, giovani, donne, uomini e anziani trucidati dai comunisti titini per il fatto di essere italiani. Su queste vicende la storia oggi è illuminata dalla luce della verità e chi continua a proporre quel simbolo, si assume la responsabilità di voler creare dolore, alimentando odio e divisioni.

Avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, il mio impegno è quello di poter accompagnare qui al Sacratio di Basovizza, che nei miei precedenti mandati ha ritrovato il suo doveroso onore diventando monumento nazionale, un rappresentante della Repubblica di Croazia con cui abbiamo già avviato un fruttuoso dialogo.

Il negazionismo è lo stadio supremo del genocidio e affinché tutto ciò che è stato non venga più a ripetersi, conserviamo nel cuore una delle immagini più significative degli ultimi anni: le mani unite del nostro Presidente Mattarella e del Presidente della Slovenia Pahor che, riconoscendo e rispettando il dolore, hanno omaggiato insieme queste vittime con il capo chino e lo sguardo al futuro.

Onore ai Martiri delle Foibe, Viva l'Italia, Viva Trieste.

Roberto Dipiazza

Omaggio ai Caduti del 5 maggio 1945 in via Imbriani



Tutta colpa del fascismo?

Marco Vigna confuta i “giustificazionisti”

1. *Premessa. Totale erroneità dell'ipotesi delle foibe come “vendetta sui fascisti”*

Alcuni studiosi, ed un numero di gran lunga maggiore di pubblicisti, hanno cercato ed ancora tentano di presentare le foibe, con lo sterminio di circa 30 mila persone, quale una presunta “reazione” o “vendetta” compiuta sui “fascisti” ad opera dei partigiani slavi.

Questa ipotesi non spiega assolutamente perché 350.000 italiani siano scappati dai territori occupati dagli slavi, stante il fatto che certamente non erano tutti “fascisti”.

Inoltre essa è contraddetta dal fatto, inoppugnabile, che erano già avvenute ad opera dei nazionalisti slavi almeno due grandi operazioni di pulizia etnica ai danni degli italiani, la prima nel periodo 1866-1918 in Venezia Giulia ed in Dalmazia, la seconda nel 1918-1941 in Dalmazia. Le rivendicazioni slave su queste regioni ed i correlati piani di cacciata degli italiani erano state esplicitamente formulate sin dal secolo XIX e ripetute di generazione in generazione dai nazionalisti sloveni, croati e panjugoslavisti. La mole impressionante di dati sulle persecuzioni contro gli italiani avvenute nel



Marco Vigna.

corso dell'Ottocento e del primo Novecento, prima (prima!) del sorgere del fascismo (slavizzazione della toponomastica, slavizzazione dell'onomastica, slavizzazione della liturgia, slavizzazione delle scuole, slavizzazione della polizia e della magistratura, violenza endemica contro gli italiani ecc. ecc. ecc.) di-

mostra, senza ombra di dubbio, come sia possibile comprendere le foibe soltanto collocandole in una prospettiva storica allargata a ciò che era avvenuto anteriormente al 1918.

In ogni caso, è facile provare come le vittime delle foibe fossero solo in piccola parte fascisti, il che “taglia la testa al toro” e confuta l'ipotesi della “vendetta antifascista”. Anzi, non solo la maggioranza delle vittime degli jugoslavi non era fascista, ma fra

loro si trovavano i principali esponenti italiani dell'antifascismo.

2. *La “corsa per Trieste”, ovvero gli jugoslavi arrivano quando la città è già in mano al Cln italiano*

Verso la fine di aprile, le forze degli slavi e quelle anglo-americane procedevano in direzione di Trieste (la cosiddetta “Corsa per



Don Edoardo Marzari.

Trieste”), poiché controllare questa città significa acquisire una posizione chiave in una regione strategicamente importante.

Infatti, sebbene il generale Alexander avesse raggiunto un accordo personale con Tito, a livello dei vertici politici non esisteva un piano condiviso fra USA-UK da una parte, URSS e satelliti socialisti dall'altra riguardo alla Venezia Giulia. Questo era dovuto al fatto che sovietici e inglesi vantavano in quella zona divergenti e contrapposti interessi, per cui sostanzialmente si accantonò la questione, sino a quando questa non emerse in tutta la sua portata. Tale rinvio però giocò a favore di Tito.

Il 28 aprile a Trieste, in Piazza Oberdan, Unità d'Italia e nelle periferie, si ebbero primi scontri tra italiani ed i tedeschi che, verso sera, oramai accerchiati furono costretti ad abbandonare il faro della Vittoria e la Capitaneria di porto, e poi anche la Prefettura ed il Municipio, per poi rinchiudersi nel Castello di San Giusto e nel palazzo di Giustizia, mentre il CLN proclamava l'insurrezione generale.

Soltanto il 30 aprile, le prime avanguardie jugoslave penetrarono nella periferia triestina, quando ormai i residui reparti tedeschi erano già rinserrati in pochi capisaldi. Il 1 maggio, alle 9.30 del mattino, la quarta armata e il IX Korpus sloveno entrarono in città in forze, preoccupandosi di disarmare le forze italiane del CLN, e senza riuscire, invece, ad ottenere alcuna resa da parte dei tedeschi, trinceratisi nelle postazioni suddette.

All'alba del 2 maggio le divisioni neozelandesi, superati i fiumi Tagliamento e Isonzo, giunsero a Pieris, dove vennero accolti con ostilità dagli jugoslavi, ed invece ricevuti favorevolmente dalla popolazione triestina, che preferiva per comprensibili ragioni la loro presenza a quella dei partigiani slavi, che già avevano iniziato le loro pratiche di sterminio di massa e pulizia etnica.

3. I partigiani slavi sterminano gli antifascisti italiani

Le avanguardie jugoslave, giunte a Trieste dopo che i tedeschi erano già stato costretti a chiudersi in pochi capisaldi, ed in cui rimasero sino all'arrivo dei neozelandesi, si preoccuparono non di “combattere i nazi-fascisti” come voleva la loro propaganda, bensì di disarmare i membri del CLN italiano, ed anzi di arrestarne un buon numero. Furono arrestate migliaia di persone dai membri della “Difesa popolare” o “Guardia del popolo”, attraverso liste di proscrizione



Il Lapidario di Gorizia.

preparate in precedenza. Altre ancora furono arrestate perché avevano affermato l'italianità di Trieste e della Venezia Giulia, laddove i titini ne sostenevano quella slava: "Trst je nas", come dicono ancora oggi i nazionalisti sloveni, ossia "Trieste è nostra". Questo motto, fatto proprio dai partigiani del dittatore Tito, risaliva però al XIX secolo ed all'aggressività nazionalistica slava contro la maggioranza italiana, fomentata ed appoggiata dalle autorità asburgiche.

La liquidazione del CLN italiano avvenne in obbedienza ad un inequivocabile ordine del comitato centrale del Partito comunista jugoslavo:

«Impedite che si proclami qualsiasi potere che si definisca antitedesco. Tutti gli elementi italiani di questo tipo possono soltanto consegnarsi e capitolare all'armata jugoslava di liberazione. Tutto ciò che agisca contro di essa è esercito di occupazione. Smascherate ogni insurrezione che non si fondi sul ruolo guida della Jugoslavia di Tito contro l'occupatore nel Litorale, sul Comando di città, sulla cooperazione fra italiani e sloveni, consideratela un sostegno all'occupatore e un inizio di guerra civile».

La direttiva era limpida e chiara: ogni italiano che non riconosca l'autorità jugoslava è da considerarsi un nemico, anche se è anti-

fascista ed ha combattuto contro i tedeschi.

Anche a Gorizia, sebbene in modo più nascosto e coperto, si ebbero uccisioni e sparizioni fra gli italiani del CLN. A Fiume, città che era da sempre a netta maggioranza italiana, le stragi colpirono indistintamente tutta la classe dirigente italiana. Furono uccisi i fascisti più in vista, che nonostante non fossero colpevoli di nessun “crimine” vennero massacrati assieme ai loro familiari. Gli italiani assassinati dagli slavi erano però in netta prevalenza estranei al fascismo. Furono deportati nei gulag titini circa un centinaio di membri delle forze dell’ordine. I vertici del vecchio Partito Autonomista Fiumano e Movimento Autonomista Liburnico, formazioni politiche antifasciste ed assai



Fiume, il Corso (cartolina storica).

radicate in città, furono annientati nel giro di poche ore, non appena i partigiani slavi entrarono a Fiume. Furono così uccisi, fra gli altri, Giovanni Rubinich, fondatore del Movimento Autonomista Liburnico e teorico di uno stato fiumano unito in forma federale all’Italia e rispettoso dei diritti di tutti i gruppi etnici, Giuseppe Sincich, Mario Skull Giovanni Baucer, Mario De Hajnal, Angelo Adam (ebreo scampato a Dachau e sparito per sempre o in una foiba od in un gulag, assieme ai suoi familiari) e molti altri ancora. Mario Blasich, altro esponente del PAF, era malato da anni e venne strozzato dai partigiani nel suo stesso letto. Nel giro di un paio d’anni, dal 1945 al 1947 a Fiume furono trucidati quasi mille italiani.

Gli arresti compiuti dagli jugoslavi, ed i massacri, colpirono infatti tutti coloro che erano ritenuti potersi opporre in qualche modo alla pretese annessionistiche dei titini, quasi sempre anti-fascisti, essendo i fascisti, se non morti, comunque ormai del tutto privi di potere.

Scamparono fortunatamente alla morte due storici antifascisti di Trieste: Carlo Schiffrer, importante storico che ha documentato anche le persecuzioni italofoibe durante il periodo asburgico, ed Ercole Miani, irredentista mazziniano, due medaglie d’argento, due medaglie di bronzo, proposta alla medaglia d’oro, esponente del partito d’Azione, membro del Cln, coman-

TESSERAMENTO 2022

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell’identità. Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l’anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL’OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE

avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

dante delle formazioni partigiane italiane giuliane di “Giustizia e Libertà”, che aveva respinto le proposte del prefetto triestino Coceani di un fronte unico italiano contro gli slavi.

[C. Schiffrer, *Aspetti nazionali e internazionali della resistenza triestina*, in “Annali della Facoltà di Lettere e filosofia”, n. 2., 1965-1966, Trieste 1965; [Bogdan C. Novak, *Trieste, 1941-1954, la lotta politica, etnica e ideologica*, Milano, Mursia, 1973].

A Fiume fu annientato fisicamente il gruppo dirigente del vecchio partito autonomista fiumano di Riccardo Zanella, che era sempre stato nettamente antifascista e che si era opposto all'unione della città all'Italia, rivendicando invece la creazione di uno stato autonomo fiumano. Furono uccisi così già nella notte fra il 3 ed il 4 maggio del 1945 i due maggiori rappresentanti dell'autonomismo fiumano, Matteo Biasich e Giuseppe Sincich. Anche in questa città inoltre fu decapitato per mano degli jugoslavi il CLN italiano, fra cui il notissimo militante antifascista Angelo Adam. Questi, mazziniano, ebreo, era stato inviato da Mussolini in confino a Ventotene, luogo divenuto nel dopoguerra uno dei miti del pensiero politico antifascista perché si trovarono ivi raccolti alcuni fra i maggiori esponenti dell'antifascismo, fra cui il futuro presidente della repubblica Sandro Pertini ed Altiero Spinelli considerato uno dei “padri fondatori” della Ue. In questa località erano stati inviati nel 1937 anche numerosi fiumani comunisti, che erano membri di un gruppo clandestino il quale stava raccogliendo volontari per la guerra di Spagna. Uscito dal confino di Ventotene dopo la caduta di Mussolini, Angelo Adam trascorse poco tempo in libertà, perché fu catturato dai tedeschi e mandato a Dachau perché ebreo. Scampato al lager nazista e tornato nella sua Fiume, questo importante antifascista fu ucciso dagli jugoslavi.

Ineccepibilmente ha osservato lo storico Pierluigi Romeo di Colloredo Mels nel suo



Riccardo Zanella.

Confine orientale, saggio che demolisce sistematicamente gli assunti di coloro che egli definisce sarcasticamente *jugonegazionisti*: «La scelta appare del tutto conseguente, dal momento che sul piano politico il CLN è un'organizzazione direttamente concorrenziale rispetto a quelle ufficiali, delle quali è ben in grado di contestare l'esclusiva rappresentatività degli antifascisti italiani. Pertanto, per i titini, appare come l'avversario più pericoloso, sia perché potenzialmente in grado di diventare il punto di riferimento della popolazione di sentimenti italiani, sia in quanto l'eventuale accoglimento delle sue pretese di riconoscimento, quale legittima espressione della resistenza italiana, farebbe cadere uno dei pilastri principali su cui si regge l'edificio dei poteri popolari» (Pierluigi Romeo di Colloredo Mels, *Confine orientale. Italiani e slavi sull'Amarissimo dal Risorgimento all'Esodo*, (2020 Massa, Eclittica Edizioni, p. 141).

Marco Vigna
(prima parte)

Una comune visione patriottica Lega Nazionale e Associazione Partigiani Osoppo

Si è svolto a Udine un incontro fra il Presidente della Lega Nazionale di Trieste, Paolo Sardos Albertini e il Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo di Udine, Roberto Volpetti. L'incontro si è svolto alla presenza anche della professoressa Paola Del Din, la quale ha ricordato i rapporti che da lunghi anni intercorrono fra la storica Associazione patriottica triestina (che recentemente ha festeggiato il 130° anniversario della sua fondazione) e l'Associazione Partigiani Osoppo.

L'incontro è stato l'occasione per un confronto sui programmi di attività che i due sodalizi portano avanti.

“I contesti in cui le due Associazioni operano sono indubbiamente diversi – ha esordito Paolo Sardos Albertini – ma lo spirito con cui portano avanti le rispettive attività è convergente. C'è un dato che mi preme sottolineare, ovvero che la Lega Nazionale di Trieste così come la Osoppo di Udine, hanno una visione patriottica. Il termine patriottico è abusato, ma mi rifaccio a quanto scrisse Papa Wojtyła nel suo ultimo libro *Memoria e Identità* uscito poche settimane prima della sua morte: “Il patriottismo è l'arma contro il nazionalismo”.

Questo in sintesi ciò che a noi sembra determinante oggi, in un periodo in cui sembra che i nazionalismi tornino prepotentemente sulla scena.



Paola Del Din.

“Condivido le considerazioni dell'amico presidente Sardos Albertini – ha affermato Volpetti – ed è ciò che l'APO in questi anni ha cercato di promuovere: una riflessione pacata, affidata soprattutto alla ricerca storica seria, per far emergere ciò che è lì sotto la polvere che i decenni trascorsi hannp inevitabilmente depositato. Per troppi anni si è cercato di nascondere ciò che è evidente e chiaro. Un esempio lampante è stato la storiografia della resistenza: ancora oggi si fa fatica a far comprendere che la resistenza o Guerra di Liberazione non fu un patrimonio



Paolo Sardos Albertini,
Paola Del Din
e Roberto Volpetti.

quasi esclusivo della sola componente comunista. Vi fu (e fu altrettanto importante) l'apporto della Resistenza non comunista, così come quello dei militari internati nei campi di concentramento, così come ovviamente quello degli eserciti alleati e del Corpo Italiano di Liberazione. Occorre continuare a lavorare affinché queste verità emergano in modo inoppugnabile e soprattutto diffuso fra gli studiosi e fra gli studenti”.

“Ciò che si deve muovere e gridare è uno spirito positivo – ha proseguito Sardos Albertini – perché ciò che ci spinge è l'amore alla nostra storia, alle nostre radici, alla nostra tradizione, dentro ovviamente un contesto in forte accelerazione, fitto di novità e di scenari nuovi. Trovo ad esempio che in questi anni sono straordinariamente importanti per riallacciare, riprendere in modo rinnovato, i rapporti con il mondo sloveno e quello croato. Questi due popoli hanno subito certo l'aggressione del fascismo, ma molto di più quella del comunismo, dal quale ormai da quasi trenta anni si sono liberati. Ora anche loro possono rileggere la storia del nostro confine senza gli schemi imposti dagli schieramenti ideologici e politici”.

“In questi anni – ricorda Volpetti – abbiamo compreso che in questo nostro angolo di Europa si sono concentrati i tre grandi

conflitti che hanno attraversato l'intero Novecento: il conflitto fra nazifascismo e antinazifascismo, il conflitto fra comunismo e anticomunismo e i conflitti nazionali.

L'eccidio delle malghe di Porzus è lì a testimoniare in modo sublime e incontestabile, tanto che incredibilmente la testimonianza di quei diciotto osovani resta immutata a settantasei anni di distanza, anzi trova sempre maggior spazio sia nella storiografia nazionale ma soprattutto nella memoria collettiva”.

I due presidenti hanno convenuto nella importanza della prosecuzione della collaborazione fra le due Associazioni, concordando sulla opportunità di allargare la collaborazione ad altre realtà associative che condividono questa impostazione ideale e culturale.

Un primo traguardo importante sarà la prossima pubblicazione di un libro dedicato alla figura di Vinicio Lago, triestino di nascita e partigiano con la Brigata Osoppo, ucciso a Udine il 1° maggio 1945, il giorno della Liberazione, in circostanze rimaste per decenni poco note, ma che la approfondita ricerca effettuata da Andrea Legovini, ha reso nella sua completa verità. Il libro verrà pubblicato nei prossimi mesi e conterrà una testimonianza della medaglia d'oro Paola Del Din che si trovò a vivere in prima persona i fatti che portarono alla tragica morte di Vinicio Lago.



Storia e attualità del Circolo Ufficiali di Presidio di Trieste

di Antonino Augusto

Il 4 novembre 1918, dopo 41 mesi di durissima lotta, durante i quali il nostro Esercito ha compiuto sacrifici ed eroismi inenarrabili, la Grande Guerra è vinta. Trieste è finalmente redenta.

Il giorno precedente, il gen. Carlo Petitti di Roreto ha emanato il seguente proclama:

*“Cittadini di Trieste,
nominato Governatore della vostra città da S.E. Il Capo di SM del R. Esercito ne assumo da oggi le funzioni. Nel porre piede su questa nobilissima terra, oggetto delle più alte aspirazioni nostre, e, per la sua liberazione, tanto generoso sangue italiano è stato sparso, mando a voi tutti a nome del R. Governo e del Popolo d’Italia, i più cordiale e fraterno saluto.*

Nell’accingermi a compiere il mio mandato, primo mio scopo sarà quello di assicurare l’ordine e la sicurezza pubblica affinché la vostra città, che tanto duramente ha provato i gravami e i danni della guerra, risorga a novella vita e tutti i cittadini riprendano tranquillamente le loro normali occupazioni, i loro affari e i loro commerci. In quest’opera di concordia, di equità e di giustizia io ho piena fiducia che sarò coadiuvato dal vostro buon volere e dalla vostra rettitudine.

Cittadini di Trieste!

Vi ringrazio con animo commosso per l’acco-

glienza calorosa e vibrante d’entusiasmo che voi avete fatto a me ed alle truppe italiane qui oggi sbarcate. Al vostro fraterno affetto cui intendo corrispondere, dedicandoci con appassionato amore e devozione al compito di garantire la vostra sicurezza ed il vostro benessere, in nome della gran Madre Italia io grido entusiasticamente: Viva Trieste”.

I Comandi, gli Enti ed i Reparti assegnati a presidio della città vengono sistemati in caserme ex austriache.

Il Circolo Ufficiali del Presidio Militare di Trieste trova collocazione in un immobile comunale, in via Rittmeyer n. 12, denominato «Palazzo Rittmeyer».

Dopo l’8 settembre 1943, il Circolo deve abbandonare il suddetto palazzo che, in seguito, viene requisito da vari Comandi Militari stranieri che occupano la città.

Al ritorno delle truppe italiane a Trieste (26 ottobre 1954) il Comune non ha più la possibilità di restituire il «palazzo» alla sua antica destinazione in quanto il Governo Militare Alleato (G.M.A.), con ordine n. 68 del 20.4.1953, aveva costituito il Conservatorio statale di musica «G. Tartini» assegnandogli come sede proprio il palazzo Rittmeyer.

Nel mese di giugno del 1955, presso il Commissariato Generale del Governo, in Trieste, viene indetta una riunione avente come oggetto la definizione della questione

relativa al Circolo Ufficiali di Presidio. Nel corso di tale incontro l'ing. Gianni Bartoli, Sindaco di Trieste, prospetta la possibilità di cedere all'Autorità Militare, con un canone simbolico, l'uso dello stabile di via Coroneo (ex Circolo Artistico) qualora fosse stato possibile ottenere dall'Ente amministratore dell'immobile un'affittanza novennale.

La proposta del Sindaco Bartoli incontra difficoltà insormontabili poiché detto immobile, di proprietà della Deutscher Unterstutzungverein (Società culturale germanica con sede a Vienna) similmente ad altri beni tedeschi è sotto sequestro. Tale sequestro, in considerazione della particolare posizione giuridica del Territorio Libero di Trieste (T.L.T.), può essere revocato solo dal Comitato Interalleato. Inoltre, l'Ente amministratore, rappresentato dal dott. Erich Bendheim, Consigliere giuridico dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania, dichiara di opporsi, con tutti i mezzi legali e diplomatici, sia all'affittanza novennale richiesta dal Comune sia ad un eventuale atto di requisizione che potesse essere deliberato dall'Autorità Commissariale.

Il Generale di Brigata Mario Gianani, Comandante del «Raggruppamento Trieste», preso atto delle difficoltà che il Comune incontra ad ottenere l'affittanza dell'immobile in via Coroneo, tenuto conto della opportunità necessità di non rinviare ulteriormente la realizzazione del Circolo Ufficiali di Presidio, propone di utilizzare come sede di detto Circolo lo stabile demaniale sito in via dell'Università, 8, «Villa Italia», già sede del Tribunale Militare.

La proposta del Generale Gianani suscita apprensione nel veterinario provinciale che occupa i locali del pianoterra di «Villa Italia» e che «ritiene doveroso far presente che



Carlo Petitti di Roreto.

si trova nell'impossibilità di poter sistemare altrove tutti i medicinali e disinfettanti destinati alla profilassi zootiatrica nel territorio, al confine e al porto, nonché gli impianti di laboratorio a carattere mobile e fisso ivi installati, per il cui funzionamento l'Amministrazione provinciale, oltre al riadattamento dei locali in parola, ha provveduto ai necessari allacciamenti del gas e dell'energia elettrica».

Il Generale Gianani reitera la richiesta di sgombero ma con scarsi risultati.

Intanto, sciolto il Comando del Raggruppamento Trieste, viene costituito, il 15 settembre 1955, il Comando Zona Militare, retto dal Gen. di Brigata Bernardino Grimaldi di Crotona, il quale, il 14 giugno 1956, riceve dal vice prefetto dott. Pensiero Macciotta - in risposta ad ulteriori richieste di sgombero - una lettera che, tra l'altro, dice: «... questa Prefettura sta attivamente interessandosi per sistemare altrove il laboratorio veterinario situato nei locali di «Villa Italia», via dell'Università n. 8. Sebbene non sia stato possibile reperire locali adatti allo scopo, codesto Comando Militare può fare affidamento che entro il 30 c.m. detti locali saranno resi disponibili».

Intanto il Consiglio Comunale di Trieste, nella seduta del 29 dicembre 1955, sotto la presidenza dell'ing. Gianni Bartoli, ha all'ordine del giorno la seguente proposta di delibera: «Il Consiglio Comunale, conscio che la ricostituzione del Circolo Ufficiali di Presidio non investe solo interessi militari, ma bensì ha riflessi sul prestigio della città e trova eco nel tradizionale spirito patriottico e di attaccamento alle Istituzioni Militari della popolazione, ritiene doveroso contribuire all'onere finanziario e propone di approvare la spesa di £ 5.000.000 (cinque milioni) quale

contributo del Comune per la sistemazione a sede del Circolo Ufficiali di Presidio dello stabile demaniale sito in via dell'Università, 8, denominato - Villa Italia -». Detta delibera, messa ai voti dal Sindaco, viene approvata a maggioranza (presenti 39, voti favorevoli 38, astenuto 1: consigliere Tolloy).

Ottenuto finalmente lo sgombero di «Villa Italia» e i relativi finanziamenti, si può dare inizio ai lavori di ristrutturazione ed il 4 novembre 1957 viene inaugurata la nuova sede del Circolo Ufficiali di Presidio dal Ministro della Difesa On. Paolo Emilio Taviani, presenti i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, le autorità militari, civili e religiose della regione e di Trieste, tra cui il Sindaco Gianni Bartoli ed il Vescovo Antonio Santin.

È utile rammentare alcune notizie su Villa Italia e sugli enti, reparti e comandi che nel tempo vi si sono avvicendati:

- «Villa Italia» fu costruita negli anni 1904-5 su progetto dell'architetto triestino Giorgio Zaninovich e fino alla redenzione fu sede della Società Italo-Austriaca;
- dalla redenzione all'agosto 1919, sede di vari uffici dipendenti dal Governatore della Venezia Giulia e dal Comando della III Armata;
- dall'agosto 1919 al novembre 1920, sede di uffici del Comando Settore Militare di Trieste e del comando della Div. Fanteria «Trieste»;
- dal novembre 1920 all'8 settembre 1943, sede del Tribunale Militare del V Corpo d'Armata Territoriale di Trieste;
- dall'11 settembre 1943 al 30 aprile 1945, sede di uffici e magazzini del Comando della Wehrmacht;
- dal 1° maggio 1945 al 15 giugno 1945, sede di reparti vari del IX Corpo d'occupazione jugoslavo;
- dal giugno 1945 al 4 novembre 1954, sede di magazzini ed uffici di un reparto del Genio dell'esercito inglese;
- dal 5 novembre 1954 al 30 giugno 1956,

adibita ad alloggi per il personale militare del «Raggruppamento Trieste»;

- dal 4 novembre 1957, sede del Circolo Ufficiali del Presidio Militare di Trieste.

In data 19 gennaio 2015 lo Stato Maggiore Esercito ha determinato la costituzione del Circolo Unificato Esercito, con sede in «Villa Italia», al quale può accedere il personale militare e civile in servizio e in congedo dell'Esercito, delle altre Forze Armate, della Polizia di Stato e di altre categorie previste dallo Statuto.

I servizi e le strutture dei quali il Circolo dispone sono: biblioteca dotata di oltre 4.000 volumi; ristorante con 150 coperti; bar; foresteria; sale da gioco (2); palestra; campi da tennis (3); parco; bagno di Miramare; salone delle feste.

In questi 65 anni si sono succeduti 37 Presidenti e 28 Direttori. Vorremmo tracciare di ciascuno un pur breve profilo, ma la tirannia dello spazio non ce lo consente.

Ricorderemo uno per tutti: il Gen. C.A. Gianfranco Lalli, socio della Lega Nazionale, che è stato Comandante del Comando Militare di Trieste e quindi Presidente del Circolo Ufficiali del Presidio Militare dal 20 agosto 1984 al 27 novembre 1987. Dotato di grande carisma, suscitava nei suoi dipendenti/collaboratori piena dedizione nell'attuazione dei rispettivi ruoli, per cui il Circolo è diventato un centro propulsore di eccellenti attività culturali, sportive e ricreative profondamente inserite nella vita di Trieste, meritandosi prestigiosi riconoscimenti.

Dal 31 dicembre 2018 «Villa Italia» è chiusa per effettuare lavori di ristrutturazione.

La Lega Nazionale, certa d'interpretare la volontà della stragrande maggioranza dei Triestini, esprime il fiducioso auspicio che il circolo possa riaprire per continuare ad essere un prestigioso punto di riferimento nella vita di Trieste, a cui è legato da vincoli indissolubili.

All'Ateneo Veneto La Lega Nazionale a tutela del “Confine Orientale”

di Silvia Zanlorenzi

Quel “Confine orientale” è rimasto aperto...

“Confine orientale”. L'impressione è che ormai la locuzione corrisponda non più soltanto ad uno spazio fisico e geografico, ma quasi più ad uno spazio figurato, o virtuale, tra i più sfruttati per chi voglia dedicarsi a riconsiderare categorie di analisi non solo storica (irrendentismo, nazionalismo, imperialismo, colonialismo, fascismo, comunismo, razzismo, etc.) ma anche politica. Quasi un parametro adatto a testare e rivelare l'appartenenza e schieramento politico del proprio interlocutore. Senti profondamente la valenza del 10 febbraio? Beh allora sei “di quel giro lì”. Ti esalti al 25 aprile? Beh allora stai con “quel giro di là”.

A proposito di istituzioni

L'ultimissima è l'istituzione della Giornata nazionale della memoria e del sacrificio degli Alpini assegnata al 26 gennaio. Le “adequate puntualizzazioni critiche” sono già partite, personalmente mi do il tempo di lasciarmi andare, forse molto ingenuamente, alle evocazioni dei romanzi di Mario Rigoni Stern che lì ci fu davvero, o persino alla ricerca in dispensa, di due dita di buona vecchia grappa.



Il Confine Orientale tutelato da 130 anni

Nei giorni scorsi si è svolto all'Ateneo Veneto un incontro dedicato a ricordare i 130 della Lega Nazionale, la più antica delle associazioni create nel 1891 per la tutela della cultura e della lingua italiana nei territori della Venezia Giulia allora sotto dominio dell'impero austro-ungarico (da tener presente che Trieste, Istria e Dalmazia facevano parte di un unicum territoriale e che dunque di un “confine” si inizia a parlare solo dopo la Seconda guerra mondiale quando Trieste diviene città a ridosso tra Repubblica italiana e Repubblica federale jugoslava). Sono intervenuti il Presidente della Lega avv. Paolo



Riccardo Pitteri.

Sardos Albertini, e Giuseppe Parlato, attualmente Presidente della Fondazione Ugo Spirito e Renzo de Felice.

La storia

La storia della Lega Nazionale merita di esser conosciuta meglio al di fuori il contesto triestino, “oltre l’Isonzo” in direzione Venezia. Scorrerne le date e dunque le tappe della sua lunga storia, rivela al pubblico non solo triestino le fasi di un attivismo di cui parte integrante fu il programma educativo messo in atto tramite la vera e propria sovvenzione di istituti scolastici (dall’asilo fino alle scuole professionali, comprese borse di studio per i più meritevoli per sostenere gli studi universitari), seguito da altre attività di aggregazione sociale come l’apertura di biblioteche, pubblicazioni, feste, balli, cartoline commemorative, calendari, etc.

L’italianità veneta e il Confine Orientale

Alla Lega va riconosciuto l’indiscutibile impegno di aver raccolto il testimone per rappresentare e tutelare l’italianità veneta dopo la caduta della Repubblica nel 1797, ma

di esserne stata protagonista nel corso di un arco di tempo complesso e violento.

La storia dell’associazione attraversa tre secoli, dall’Ottocento al Duemila, passando, come dice Sardos Albertini, dall’epoca dei tram a cavalli fino a quella dei social. La stipula della Triplice Alleanza nel 1882 firmata dal Regno d’Italia con la Prussia ma soprattutto con l’Impero di Vienna, fu un fatto a dir poco traumatico per gli Italiani di quei territori sottoposti al dominio asburgico. Le sempre maggiori difficoltà a gestire un impero vasto e multietnico, avevano spinto Vienna a far ricorso alla pratica del divide et impera per arginare le rivendicazioni di ciascun gruppo etnico in nuovi stati-nazione.

Niente odio, ma solo amore

Riccardo Pitteri, primo Presidente della Lega, ebbe a scrivere: “Dalla Lega non è mai uscita una sola parola di odio, ma solo mille parole d’amore”, un amore rivolta all’Italia, alla sua lingua e alla sua cultura, un atto genuino di patriottismo, che pone l’associazione in prima linea su di un territorio complesso e multietnico e che di lì a poco vede l’inizio della lunga serie di violenze e ritorsioni, la prima delle quali fu l’incendio alla sede, insieme a quelle del Piccolo e della Società Ginnastica Triestina, il 23 maggio 1915.

Un Confine Orientale fatto di grandi uomini

La storia della Lega è anche storia di uomini e attivisti. Incontro di figure come quella di Gabriele Foschiatti, (1889-1944) la cui vicenda personale sembra sfuggire ai parametri interpretativi prevalenti per quei territori. Mazziniano, volontario irredento, raggiunto il grado di tenente degli Arditi, prese parte all’Impresa di Fiume. Fervente repubblicano convinto che solo così la Venezia Giulia avrebbe avuta riconosciuta l’autonomia adatta a preservarne le peculiarità etniche e culturali. Da attivista del Partito d’Azione, morirà a Dachau nel 1944.



Paolo Sardos Albertini e Giuseppe Parlato durante la conferenza all'Ateneo Veneto.

Il primo conflitto apre la questione del Confine Orientale

L'annessione di Trieste all'Italia alla fine del primo conflitto apre ad un bivio dove la Lega non riesce a trovar spazio. Tra il massimalismo socialista che guarda a Mosca, e la reazione degli ex combattenti sempre più monopolizzata dal nascente movimento fascista. È del 1928 l'incendio del dopo scuola di Prosecco-Contovello fino a quando il 30 settembre del 1930 la Lega si ritrova a dover trasferire tutto il proprio patrimonio e le proprie attività all'Opera Nazionale Balilla e all'Opera Italia Redenta.

Dopo il secondo conflitto ci pensa un Don

Alla fine del secondo conflitto la Lega si riorganizza e rinasce grazie a Don Edoardo Marzari, presidente del CNL. Evaso in tempo il 30 aprile del 1945 dalle carceri del Coroneo in mano all'occupante nazista, per unirsi il Corpo Volontari della Libertà nell'insurrezione anti-titina delle prime giornate di maggio. Alla fine delle quali la repressione lascia a terra poco meno di duecento caduti. La guida del Municipio dalla fine dell'occupazione jugoslava al 12 giugno 1945 fino al

1949, verrà affidata a Michele Miani. Altro esponente del CNL e della Lega.

Il Confine Orientale e la rivolta triestina

Il 5 novembre 1953 nel corso della rivolta di Trieste, dopo due giorni di dimostrazioni partecipate da cittadini di ogni sorta, e intese a ribadire l'aspettativa di vedere il Territorio Libero di Trieste riconnesso all'Italia, muoiono sei giovani dimostranti, tutti soci della Lega Nazionale.

La riflessione

Il ricordo di quelle giornate tocca ancora il Presidente Sardos Albertini, capodistriano di nascita, quando ne parla. La complessità del dibattito non può non far riflettere ancora una volta sul "gran parlare del Confine orientale" e della violenza che ne caratterizza la storia recente. Esso è e deve restare una questione storica e umana. Anziché' uno slogan uscito dalle performance della tivù comica di Sabina Guzzanti. E utile per operazioni editoriali poco credibili e di dubbio gusto, sin dal titolo.

Silvia Zanlorenzi

Consigliere del Comitato provinciale di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

30 aprile 1945: la liberazione della Città di Trieste

di Diego Guerin

Ogni anno, il 30 aprile, ci ritroviamo qui, sul Colle di San Giusto, attorno al - simbolo - che porta il nome di: “Masso della Resistenza” e che raccoglie in un’unica memoria coloro che hanno sacrificato la loro vita per la - Libertà e per la Patria - perché Trieste rimanesse italiana.

All'alba di quel 30 aprile di settantasette anni fa, fu dato l'ordine di insurrezione contro l'occupazione tedesca, nel nome d'Italia, per stroncare definitivamente quel tentativo di annessione della Venezia Giulia al III Reich.

Tale ordine fu dato da don Edoardo Marzari, Presidente del IV Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), al Corpo Volontari della Libertà (CVL), al comando del ten. col. Antonio Fonda Savio.

I Volontari triestini innalzarono nuovamente il tricolore sulla Prefettura e sul Municipio, nel nome dell'Italia, libera e democratica, che doveva risorgere dalle rovine della guerra.

Purtroppo, il 1° maggio, le truppe, allora considerate alleate, del Maresciallo Tito, con la sua IV Armata, occuparono e non liberarono Trieste dalla dittatura nazifascista, ma ne imposero un'altra, non meno spietata, quella comunista oltre a pretendere l'annessione di Trieste, l'Istria e l'intera Venezia Giulia alla nuova Jugoslavia.



Protagonisti di quelle giornate, furono quei giovani di 16 e 17 anni, che quella terribile guerra, a partire dal 1944 volle scaraventare nel suo crogiolo e sacrificarli così sull'altare della follia.

Nel 1945 erano ormai, mentalmente, degli uomini maturi, invecchiati precocemente, che per tutto il resto della loro vita, senza mai farlo apparire, molto spesso continuavano a rivivere nel presente, gli orrori a cui erano stati costretti a vedere ed anche a subire.

La volontà che li spingeva era proprio il riconquistare, per loro e per Trieste, quella dignità villipesa sprezzantemente dagli invasori.

È stato questo, indubbiamente l'ultimo atto, di quel patriottismo risorgimentale, fortemente radicato nella Città di Trieste che avrebbe permesso alla città di ritornare alla Madre Patria nel 1954, dopo aver sacrificato ulteriori giovani vite di “ragazzi di Trieste” nel novembre del 1953.

Tre atti e un epilogo

Primo atto - 30 aprile 1945

A Trieste, il Corpo Volontari della Libertà, guidato da don Edoardo Marzari, è insorto contro le truppe tedesche e sta prendendo il controllo della città, le truppe di Tito sono però ai confini della città impegnate nella battaglia di Opicina contro i Tedeschi.

Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e di Capodistria, nella Curia, avanti all'immagine della Vergine, è in preghiera e formula un voto. «Qui sull'altare della mia Cappella, davanti al S.S. Sacramento, oggi 30 aprile 1945, festa di S. Caterina da Siena, Patrona d'Italia e apertura del mese di Maria, alle ore 19.45 in un momento che è forse il più tragico della storia di Trieste, mentre tutte le umane speranze per la salvezza della Città sembrano fallire, come Vescovo indegnissimo di Trieste mi rivolgo alla Vergine Santa per implorare pietà e salvezza. E faccio un voto privato e un voto che riguarda la città. Questo secondo è il seguente: se con la protezione della Madonna Trieste sarà salva, farò ogni sforzo perchè sia eretta una chiesa in suo onore.»

(A. Santin, *Al tramonto*, p. 142)

Secondo atto - 22 maggio 1966

Trieste, dopo aver vissuto per 42 giorni il dramma dell'occupazione comunista di Tito, il 12 giugno '45 passa sotto il controllo anglo-americano. Resterà sotto amministrazione militare per ancora nove anni e, il 26 ot-



Don Edoardo Marzari,
“rifondatore” della Lega Nazionale.

tobre 1954, ritornerà a pieno titolo all'Italia.

Il voto di Mons. Santin trova attuazione: il 1963 ha inizio la costruzione, nel Carso triestino, sul Monte Grisa, che si affaccia sulla città e sul mare, del Tempio Nazionale dedicato a Maria Madre e Regina. L'opera, nata da uno schizzo dello stesso Mons. Santin, è realizzata dall'architetto Antonio Guacci: un'imponente struttura triangolare che evoca la lettera M, come simbolo della Vergine Maria.

Il Tempio Mariano, realizzato con il concorso di tutte le Diocesi italiane, viene inaugurato il 22 maggio 1966.

Terzo atto - marzo 2021

Nella centralissima zona di via Cavana, a Trieste, viene aperto un nuovo luogo di cul-

Nemici del popolo?



**Beato
Francesco Bonifacio**



**Beato
Lojze Grozde**



**Beato
Miroslav Bulesic**

No, martiri e beati

to: il Vescovo, Arcivescovo mons. Gianpaolo Crepaldi la dedica a «Maria Madre della Riconciliazione»

La Cappella è arricchita con un ciclo pittorico dell'artista russo Oleg Supereco che raffigura diversi momenti della vita di Gesù e le immagini di San Giusto, San Sergio, San Rocco, San Sebastiano e di altri Santi e Sante triestini.

Al centro dell'Altare maggiore è collocata quella immagine della Vergine Maria di fronte alla quale Mons. Antonio Santin, il 30 aprile 1945, aveva formulato il voto di erigere il Tempio Mariano.

«Tutto nella cappella porta a respirare l'aria buona della pace che idealmente purifica quella insana che la nostra città fu costretta a respirare durante la seconda guerra mondiale: i monumenti nazionali della Risiera di San Sabba e della Foiba di Basovizza sono lì a ricordarcelo... La Cappella di via Cavana è un invito rivolto a Trieste a essere, con l'aiuto di Dio e la buona volontà dei suoi uomini e donne, la Città della Riconciliazione» (19 marzo 2021, mons. Gianpaolo Crepaldi).

Epilogo - 20 ottobre 2021

All'interno della Cappella vengono collocati tre medaglioni (opera sempre di Oleg Supereco) che portano le immagini di tre giovani: l'italiano don Francesco Bonifacio assassinato a 34 anni nel settembre '46, lo sloveno Lojze Grozde, assassinato a 18 anni nel gennaio '43, il croato Miroslav Bulesic, assassinato a 27 anni nell'agosto del '47. Tre giovani di tre diverse nazionalità, tutti e tre proclamati «Beati perchè martiri», tutti e tre testimoni e vittime dello stesso disegno criminoso, tre giovani vittime stroncate con l'accusa di essere «nemici del popolo».

I tre medaglioni (alla cui collocazione ha concorso la Lega Nazionale) vanno a completare il percorso iniziato con il voto di Mons. Santin del 30 aprile 1945.

«E affidata alla loro intercessione, all'intercessione di questi tre martiri, l'auspicio, la preghiera ... per costruire insieme un futuro, basato sulla verità e sulla Riconciliazione».

Paolo Sardos Albertini

In onore di Antonio Santin Vescovo di Trieste e Capodistria

Un cerimonia solenne al Tempio di Monte Grisa

Intensa e partecipata cerimonia, promossa dalla Lega Nazionale, dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dall'Associazione delle Comunità Istriane e dall'Associazione Culturale Studium Fidei, quella svoltasi ieri pomeriggio al Tempio Mariano di Monte Grisa per ricordare la figura dell'Arcivescovo- Vescovo di Trieste e Capodistria Mons. Antonio Santin.

La data prescelta non è stata casuale perchè voleva ricordare un importante momento per la Città di Trieste.

30 aprile 1945: a Trieste il Corpo Volontari della Libertà, guidato da Don Edoardo

Marzari, è insorto contro le truppe tedesche e sta prendendo il controllo della città, le truppe di Tito sono però ai confini della città impegnate nella battaglia di Opicina contro i Tedeschi. Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria, nella Curia, davanti all'immagine della Vergine è in preghiera e formula un voto: "Qui sull'altare della mia Cappella, davanti al SS. Sacramento, oggi 30 aprile 1945, festa di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia, e apertura del mese di Maria, alle ore 19.45 in un momento che è forse il più tragico della storia di Trieste, mentre tutte le umane speranze per la salvezza della Città sembrano fallire, come Vescovo indegnissimo di Trieste, mi rivolgo alla Vergine Santa per implorare pietà e salvezza. E faccio un voto



privato e un voto che riguarda la città. Questo secondo è il seguente : se con la protezione della Madonna, Trieste sarà salva, farò ogni sforzo perchè sia eretta una chiesa in suo onore (da *“Al tramonto”*, A. Santin, pag. 142)”.

L'immagine della Vergine Maria, di fronte alla quale Mons. Santin aveva fatto il voto, è collocata ora al centro dell'altare maggiore della Cappella dedicata a “Maria Madre della Riconciliazione”, in via Cavana, che il Vescovo Arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi ha voluto aprire al culto: “tutto nella cappella porta a respirare l'aria buona della pace che idealmente purifica quella insana che la nostra città fu costretta a respirare durante la seconda guerra mondiale: i monumenti nazionali della Risiera di San Sabba e della Foiba di Basovizza sono lì a ricordarcelo... La Cappella di via Cavana è un invito rivolto a Trieste a essere, con l'aiuto di Dio e la buona volontà dei suoi uomini e donne, la Città della Riconciliazione (19 marzo 2021, Mons. G. Crepaldi).

La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta da Mons. Ettore Malnati, già segretario del Vescovo Santin, ed animata dal Gruppo vocale femminile “LeSandrine”, dirette dal M° Alessandra Esposito.

Erano presenti il Sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, accompagnato dal Gonfalone della Città di Trieste, Paolo Sardos Albertini presidente della Lega Nazionale, Renzo Codarin presidente dell'ANVGD, Bruno Marini vicepresidente delle Comunità Istriane, Diego Guerin presidente della Federazione Grigioverde, labari delle associazioni combattentistiche e d'arma, numerosissimi esuli istriani fiumani e dalmati che si sono stretti nel ricordo di Mons. Santin “defensor civitatis”, pastore e guida in quei momenti tragici della storia della nostra città.

Il tramonto, poi, ha salutato i presenti con uno spettacolo davvero indimenticabile come indimenticabile è stato il momento intenso di preghiera vissuto tutti insieme.

La prima assoluta del docufilm *“Mons. Antonio Santin, defensor civitatis”*

Un documentario ricostruisce la biografia del presule dall'ordinazione sacerdotale al suo impegno in prima persona nei momenti salienti fra le due guerre mondiali

L'uomo, il cittadino, l'ecclesiastico a fianco delle etnie del territorio. La vita e i valori dell'Arcivescovo Antonio Santin rivivono nel docufilm dal titolo *“Mons. Antonio Santin, defensor civitatis”*, opera prodotta dalla Venice Film all'interno di un progetto a cura dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Oltre cinquanta minuti di racconto, un flusso narrativo disegnato tra le cronache, le svolte storiche diverse testimonianze, tra





Fulvio Sluga, mons. Ettore Malnati, Paolo Sardos Albertini e Renzo Codarin.

sfondi che si colorano soprattutto dal mare, quello di Trieste e di Rovigno.

Antonio Santin viene rievocato anche con i tratti biografici, partendo dalle origini sino all'ordinazione sacerdotale, avvenuta il primo maggio del 1918, giungendo poi al vissuto da vescovo di Fiume, Trieste e Capodistria, ai contrasti con il regime fascista sul tema delle leggi razziali, al ruolo fondamentale ricoperto nei rapporti con gli altri culti e con l'anima slava del territorio, di cui fu a costante supporto, anche nella riformulazione di alcune liturgie cattoliche: "Si tratta di un nuovo documento che rispecchia bene e in modo equilibrato il vissuto di monsignor Santin-ha sottolineato Ettore Malnati, che per diversi anni fu a fianco di Santin in veste di segretario-da questo docufilm emergono le caratteristiche dell'uomo e del cittadino, ancor prima dell'ecclesiastico, riportando alla luce un impegno costante e non solo per la pacificazione della città in tempi bellici ma soprattutto per la

dignità della persona-ha aggiunto il vicario per la Cultura della Diocesi di Trieste-indifferentemente se si trattasse di un credente o meno".

L'opera inquadra naturalmente la città di Trieste e lo fa attraverso le analisi dei momenti topici della guerra e del dopoguerra: "Abbiamo voluto ricordare colui che è stato il pastore di un popolo poi sparso in tutto il mondo-ha affermato Renzo Codarin, presidente della Anvgd-ma per quanto riguarda Trieste, si evince ancora fortemente il suo ruolo di città della pace, una caratteristica indelebile, viva ancora oggi e che risale proprio all'impegno profuso da Monsignor Santin, per il sempre di tutti".



don Ettore Malnati.

Il documento si avvale di diversi interventi. A rievocare l'impegno di Antonio Santin, oltre a Monsignor Malnati, figurano il vescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi, gli storici Donatella Schurzel ed Enrico Halupca, il vertice della Comunità Nazionale di Rovigno, Gianclau-



dio Pellizzer. A nutrire il racconto ci sono poi le testimonianze di alcuni esuli, vedi quanto ricordato da Halia Giacca, la quale ha sintetizzato la vita di Antonio Santin in sole due parole: “Amore e Giustizia”.

Il docufilm *“Mons. Antonio Santin, defensor civitatis”* è stato presentato in prima nazionale nel corso di una serata organizzata in collaborazione con l’Associazione Culturale Studium Fidei nella sala “Paolo VI” di via Tigor 24. Nel corso dell’incontro, curato nella presentazione da Fulvio Sluga, sono intervenuti anche Bruno Marini (Comunità istriana-



Mons. Antonio Santin.

ne), Renzo Codarin (Anvgd) e Paolo Sardos Albertini (Lega Nazionale), tutti concordi a sottolineare il ruolo centrale avuto dal vescovo Santin nella storia del territorio e nell’attuazione civile e sociale, ancor prima che religioso.

Il docufilm si appresta ora a sbarcare in altri circuiti televisivi in campo regionale e nazionale ma pare voler puntare anche ad una distribuzione come dvd.-

(articolo di Francesco Cardella, “Il Piccolo”, 30 aprile 2022)

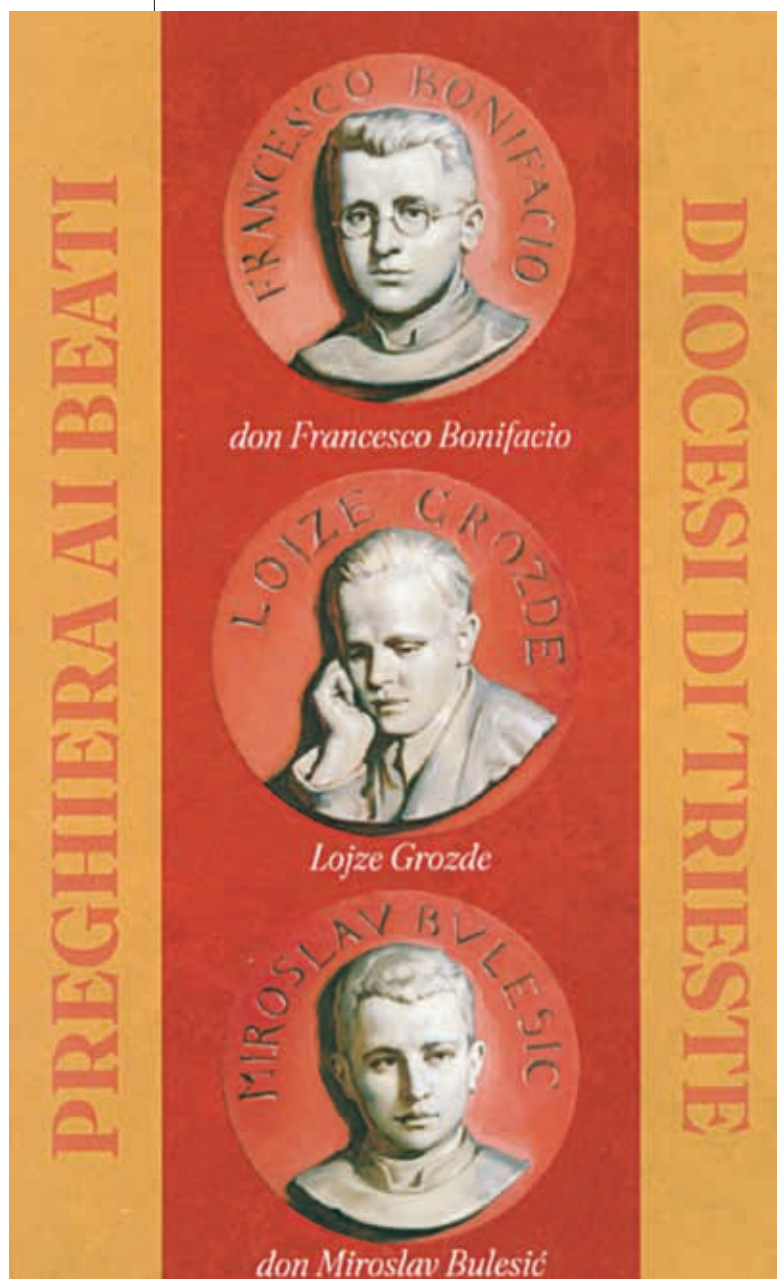


Nella cappella dei “Tre Beati” Mons. Crepaldi: *Maria, Trieste e la Riconciliazione*

A Trieste, nella centralissima via Cavana, è stato aperto un nuovo luogo di culto, la cappella “Madre della Riconciliazione” nella quale trova collocazione l’immagine della Madonna Addolorata di fronte alla quale il Vescovo Mons. Antonio Santin pregò il pomeriggio del 30 aprile 1945 quando su Trieste si stava esaurendo la presenza tedesca e stava incombendo la minaccia jugoslava.

Ora in quella Cappella sono stati collocati tre medaglioni. Riportano le immagini di tre giovani: l’italiano don Francesco Bonifacio, lo sloveno Lojze Grozde, il croato Miroslav Bulesic. Tre giovani vite stroncate come “nemici del popolo” dagli uomini con la stella rossa di Tito, tre cristiani portati agli onori degli altari dalla Chiesa Cattolica che li ha proclamati beati perchè martiri, testimoni cioè della barbarie del Comunismo.

La Lega Nazionale, grata alla Diocesi per questo atto di verità e di giustizia, affida alla intercessione dei tre Beati l’auspicio che trovi piena accoglienza quanto da





Supereco O.,
*I protomartiri
tergestini con
l'Addolorata.*

tempo affermiamo: la tragedia della violenza rivoluzionaria di Tito ha colpito il popolo italiano, quello sloveno e quello croato.

La comune devozione ai tre Beati, all'italiano Francesco Bonifacio, allo sloveno Lojze Grozde, al croato Miroslav Bulesic possa ottenere il realizzarsi di quanto da

tempo noi andiamo auspicando: essere tutti consapevoli che Italiani, Sloveni Croati sono stati tutti vittime della stessa identica tragedia, quella segnata dalle stelle rosse di Josip Broz.

Su questa consapevolezza sarà possibile costruire un nuovo futuro.

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- Credit Agricole FriulAdria via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- Credem Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- Unicredit Banca Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN: IT79C0200802230000018860787
- Intesa San Paolo Piazza Repubblica 2 - Trieste - IBAN: IT14B0306909606100000136155

Alta onorificenza al nostro collaboratore: il col. Antonino Augusto Ufficiale al Merito della Repubblica Italiana

Il 26 maggio 2022, nel Salone d'Onore del Palazzo del Governo di Trieste, il Prefetto di Trieste e Commissario del Governo nella Regione Friuli Venezia Giulia dott. Annunziato Vardè, affiancato dal Presidente della Regioner Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e dal Sindaco di Trieste Roberto Di Piazza, ha consegnato, unitamente ad altri insigniti, al col. Antonino Augusto il diploma di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, conferito dal Presidente della Repubblica con decreto in data 27 dicembre 2021.

Ricordiamo che il col. Augusto, già Direttore del Circolo Ufficiali di Presidio di Trieste dal 1984 al 1987, il 26 ottobre 1990 su richiesta del Presidente Paolo Sardos Albertini, ebbe l'incarico di costituire il Circolo culturale - ricreativo della Lega Nazionale di cui venne nominato Direttore.

In tale ruolo, da lui ricoperto per oltre venti anni, il col. Augusto ha fatto del Circolo un importante centro propulsivo di attività culturali ed un punto di riferimento nella vita di Trieste.

Della Lega Nazionale il col. Antonino Augusto è tutt'ora uno dei massimi dirigenti e dà il suo contributo al Sodalizio anche quale collaboratore del «Periodico della Lega Nazionale».

In precedenza egli aveva già svolto attività giornalistica: dopo aver collaborato in ma-



La consegna dell'onoreficenza.

niera continuativa, per oltre due anni, con il «Messaggero Veneto» con la guida di Danilo Soli, responsabile della redazione di Trieste, nel 1986 si iscrive all'Albo dei Giornalisti di Trieste, quale pubblicista. Dal 1993, per oltre 20 anni, è stato direttore responsabile del periodico «Eventi», edito dal Circolo Ufficiali del Presidio di Trieste.

Nel proporre la notizia del conferimento dell'alta e prestigiosa onorificenza, la Lega Nazionale esprime al col. Antonino Augusto tutte le propria felicitazioni, nonchè il vivo compiacimento della Lega stessa per il giusto riconoscimento concesso a questo nostro prezioso collaboratore.

Paolo Sardos Albertini

DAI UN TRICOLORE AL TUO
5x1000



scrivi
80018070328

www.leganazionale.it

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it